

I sindacati autonomi hanno rinunciato alla guerriglia contro chi viaggia

Niente scioperi estivi nei trasporti

E tra dieci giorni il codice unico di disciplina sindacale

ROMA — Niente scioperi nei treni, niente scioperi nei traghetto: messi alle strette i sindacati autonomi hanno rinunciato alla guerriglia contro i viaggiatori. L'operazione «estate tranquilla» (almeno per chi viaggia) sembra andata in porto. A mezzogiorno di ieri i non confederati hanno accettato. Minacciavano di fermare i treni per quattro notti consecutive a partire da domenica e di far andare a singhiozzo navi ed aerei pubblici e privati sempre da domenica e chissà fino quando l'agitazione era stata indetta a tempo indeterminato. Alle 12 i dirigenti della Fisafs, della Fisat e della Federma Cisl sono usciti dall'ufficio di Signorile alzando bandiera bianca.

Erano entrati più di un'ora prima e il colloquio è stato molto tempestoso. Così si sono «conquistati» il diritto di sedersi allo stesso tavolo dei confederati, delle aziende di trasporto e del ministro per discutere del futuro codice unico di autoregolamentazione degli scioperi. Perché Cgil, Cisl e Uil erano stati espliciti: o i sindacati autonomi rinunciavano alla sfilza di agitazioni che metterebbe il sistema dei trasporti in ginocchio per mezza estate o noi ce ne andiamo subito e non accettiamo di trattare di autodisciplina sindacale con loro. Pizzinato e Benvenuto hanno detto questo a Signorile in una riunione di pochi minuti che ha preceduto l'incontro burrascoso con gli autonomi.

A quel punto Fisafs e collegati non avevano molte vie d'uscita: o imbroccavano quella dello scontro a testa bassa nell'isolamento generale e rinunciavano all'occasione «storica» di trovarsi ad un tavolo di trattative unico con i confederati o revocavano le agitazioni e si aprivano un percorso di confronto serio. Hanno scelto questa seconda opportunità.

Così è partita la trattativa per la redazione di un nuovo codice unico di autoregolamentazione degli scioperi. Non ci vorrà molto perché le future regole vedano la luce: i tempi indicati dal ministro e accettati da tutte le parti sono stringenti. Oggi si insedia una commissione tecnica che avrà il compito di buttare giù una bozza di ipotesi di autodisciplina che entro la settimana sarà sottoposta agli stati maggiori dei sindacati, delle aziende e del ministro dei Trasporti. Breve esame, breve discussione e entro la fine della settimana prossima il nuovo codice dovrebbe essere pronto ad entrare in vigore.

È evidente che tanta tempestività (sempre ammesso che qualcuno non ci ripensi e si metta a puntare i sassi), sarà possibile raggiungendo scegliendo alcuni punti di intesa im-

Ieri il primo incontro con Signorile per varare la nuova autoregolamentazione degli scioperi Pizzinato: estendiamo l'iniziativa a tutti i servizi pubblici

mediati e possibili e lasciando ad un secondo momento quelli più controversi, come ad esempio l'estensione erga omnes, per legge, delle regole. L'importante, però, è che si stabiliscano — hanno sottolineato tutti gli intervenuti alla trattativa — norme univoche e chiare e che alla gente si dia subito la certezza che può mettersi in viaggio senza rischiare l'esaurimento nervoso da blocco dei trasporti. I dirigenti dei sindacati autonomi hanno cercato di far passare il principio che trattare ad uno stesso tavolo per l'autoregolamentazione voleva automaticamente dire trattativa unica anche per i confederati. Ma la proposta non ha trovato ascolto e gli stessi autonomi non hanno insistito.

La loro vertenza nelle ferrovie per mobilità, piante organiche e incentivi rimane aperta, ma non sarà più appoggiata dalla raffica di scioperi estivi. Che non ci sia bisogno, del resto, di agitazioni nei momenti caldi l'hanno dimostrato ampiamente i confederati i quali hanno raggiunto proprio in questi giorni accordi molto importanti (trasporto aereo, autotrasporti, ferrovie) dopo aver dichiarato la tregua estiva nei collegamenti aerei e marittimi con le isole. Lo hanno ricordato Pizzinato, Benvenuto e Trucchi (segreteria Cisl) nel loro intervento alla trattativa di ieri.

Come sarà il nuovo codice di autoregolamentazione? L'obiettivo immediato di ieri è intanto quello dell'unificazione delle regole e dei periodi «bianchi», cioè quelli con divieto di sciopero, tenendo conto delle novità per quanto riguarda le

festività (la Befana, ad esempio) e le abitudini degli italiani negli spostamenti estivi. L'intenzione è di individuare blocchi di tregua per dare agli utenti punti precisi di riferimento e maggiori certezze. Ma l'autoregolamentazione deve valere anche per le aziende, ovviamente. Pizzinato ha ricordato che se quest'estate i trasporti (soprattutto quelli aerei) hanno sofferto è stato in buona misura per responsabilità delle controparti (in quel caso l'Alitalia) che hanno assunto atteggiamenti al limite della provocazione plateale.

Quali sono gli impegni che le aziende intendono includere nel futuro codice? Per l'intersind ha parlato Agostino Paci, ma non ha dato lumi sul comportamento che l'organizzazione intendere assumere, si è limitato a dire che i sindacati, secondo lui, dovrebbero fare. Pizzinato ha avanzato una proposta: le parti potrebbero concordare, intanto, che i contratti di tutti i settori di un unico tipo di trasporto (quello aereo, quello marittimo...) scadano contemporaneamente e che contemporaneamente vengano rinnovati. Prendiamo i voli: si eviterebbe, ad esempio, che chiusa la vertenza dei piloti si apra quella dei controllori e chiusa anche questa parte quella del personale di terra... Ma anche i tempi delle vertenze potrebbero essere razionalizzati, ha detto il segretario Cgil. Le piattaforme rivendicative potrebbero essere presentate tre mesi prima della scadenza del contratto e in questi tre mesi si dovrebbe trattare. Se alla fine non si trova un accordo si fa intervenire un «arbitro» esterno (anche il ministro dei Trasporti) e si rendono pubblici i termini dello sciopero e le posizioni delle parti perché tutti possano giudicare.

I sindacati confederati puntano ad estendere anche ad altri servizi un codice di autodisciplina sindacale anche sottoponendolo all'esame dei lavoratori con un referendum. Già nei trasporti si pone un primo problema: le nuove norme varranno anche per quelle aziende che di trasporto non sono ma che lavorano nei trasporti (ad esempio, i distributori di carburante, i vigili del fuoco, le dogane...). Non è solo una questione teorica. Già ora sulla regolarità dei voli pesa il fantasma di un possibile sciopero dei pompieri. Il contratto è scaduto addirittura nell'80. Qualche giorno fa il ministro della Funzione pubblica ha stilato un comunicato in cui diceva che avrebbe risolto la faccenda e precisava l'entità degli aumenti salariali. È intervenuto il ministro del Tesoro e ha bloccato tutto. E la tensione è salita.

Daniele Martini

Una lettera sulla festa Fgci

Cara Unità, anche tu indifferente

Riceviamo e pubblichiamo: Peccato. «Bucare» quasi completamente un fatto come la Festa nazionale della Fgci sull'Africa, che si sta svolgendo in questi giorni a Napoli, è un vero peccato; per tutti i giornali, e per «l'Unità» in particolare. I compagni che stanno lavorando alla Festa, che l'hanno voluta, pensata, costruita, in mezzo a mille difficoltà, ma con indubbio entusiasmo ed intelligenza, sono giustamente fieri. E anche dispiaciuti. Dispiaciuti, sì, e preoccupati; allora è proprio vero che la politica, quella che riguarda l'individuo, la società, i popoli, non si vede, non fa notizia?

Allora è proprio vero che il razzismo, la fame, il sottosviluppo — e tutto il resto che stiamo affrontando nella Festa — viene messo (quando va bene) in fondo alla pagina, dominata invece dalle sciocche manfrine della crisi di governo? Di questo si date notizia e abbondantemente, quasi fino alla nausea: Nicolazzi è evidentemente più interessante dell'«Anc» (l'African national congress) o del Fronte Polisario. È strano. Certo conosciamo bene le regole dell'informazione, le regole che sarebbe meglio cambiare, ma che sono quelle che purtroppo vigono per i più importanti giornali.

Ma sappiamo anche — e vorremmo continuare a crederlo — che «l'Unità» si sforza di essere un'altra cosa, di parlare di fatti reali, della società, della sinistra. E allora perché questo silenzio? Perché il silenzio del servizio politico, degli esteri, del «Cs»? Perché non avete pensato a mandare un inviato? Perché non avete pensato di «costruire»

la notizia? Eppure, qui a Napoli, in questi giorni ce ne sono di cose interessanti, dalla politica alla musica, dalla cultura al cinema. Quante volte, quando la Fgci vi chiede di «seguire» qualcosa ci sentiamo rispondere: «servono i fatti? Giusto. Ma non è un «fatto» che centomila persone, in maggioranza giovani, siano presenti alla Festa? A noi pare un fatto politico di straordinaria rilevanza. Non è un «fatto» avere a Napoli oltre 30 delegazioni africane che ci spiegano cosa succede lì, in quella parte del mondo, vero crogiolo di contraddizioni, di drammi e di cose che sperano? E non è un «fatto» — per la sinistra, per il Pci — che la Fgci torna a fare una Festa nazionale dopo diversi anni? Non ho bisogno di continuare.

L'ultima cosa. Questa Festa si svolge a Napoli. La Napoli di questi giorni, la Napoli di questi giorni, la Napoli di questi giorni, la nostra «Napoli» è ben altro da quella squallida e opaca offerta di pentapartito. Non era anche tutto questo un buon materiale di lavoro, di ricerca, per un giornale come «l'Unità»? Si tratta di scelte giornalistiche? Ci parrebbero miopi. Di scelte politiche? Ci sembrerebbero gravi e assurde. Conosciamo i problemi de «l'Unità»: un giornale che non riesce a seguire «Africa» evidentemente ne ha tanti. Distinguiamo pure. Ma una preoccupazione tutta politica rimane: che il nostro giornale diventi piano piano come gli altri. È una preoccupazione che, in questi per altro bellissimi giorni di Napoli, si è in noi rafforzata.

ANDREA COZZOLINO
(Segretario della Fgci di Napoli)

Utile scambio di opinioni diverse fra i leader di Francia e Urss

Disarmo, Chernobyl, diritti umani Mitterrand e Gorbaciov a tu per tu

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Oltre cinque ore di colloqui in due giorni tra Mikhail Gorbaciov e il presidente francese Mitterrand. Due ore e mezzo lunedì pomeriggio, altre tre ore circa ieri mattina, prima che Mitterrand incontrasse Andrei Gromiko, in un clima che i francesi hanno definito «eccellente» e i portavoce sovietici come «caratterizzato da una atmosfera di franchezza e di reciproca comprensione». Ma del contenuto concreto del colloquio, salvo i titoli, degli argomenti affrontati, ben poco si è saputo. Sia il portavoce sovietico, Gherasimov, sia la portavoce di parte francese, Michelle Gaudreau-Massadon, sono trincerati dietro il carattere «confidenziale riservato» degli incontri per eludere le domande dei giornalisti nel corso di due briefing separati che si tengono

quotidianamente al centro stampa e all'Hotel Rossija. Tuttavia sia la durata del dialogo (oggi è previsto un terzo incontro tra i due leader) sia il clima che trapela indicano una discussione serrata e positiva in cui sono stati affrontati numerosi argomenti, non solo i temi del disarmo e del rapporto Est-Ovest, ma anche la tragedia di Chernobyl e i problemi dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi civili. La portavoce del presidente ha detto che Mitterrand non è venuto per fare il mediatore, anche se, subito dopo, si è in parte smentita affermando che egli «sta cercando di spiegare all'uno e all'altro le ragioni dell'altro». Ma è evidente che Parigi mantiene le distanze sia dall'interpretazione metafisica dell'iniziativa di difesa strategica che si respira a Washington sia dalla

Entrambi sono favorevoli al vertice con Reagan Uguali pressioni di Parigi sulle due superpotenze Il nodo della «force de frappe» Oggi si vedono per la terza volta

«scarsa concretezza in tema di controlli» che finora sarebbe stata dimostrata dal Cremlino. Il portavoce sovietico ha detto, dal canto suo, che Mitterrand «non ha portato messaggi di Reagan» e, in tema di vertice, si è limitato a dire che «l'Urss è favorevole a che si tenga, la Francia anche, ma finora non c'è un'atmosfera sufficiente perché esso possa condurre a risultati».

L'attenzione degli osservatori è quindi ancora concentrata sull'analisi dei brividi che i due leader si sono scambiati lunedì sera nel corso del pranzo solenne al Cremlino, nella storica sala del palazzo sfaccettato. Due discorsi che, nonostante il loro carattere esplicito e, spesso, non formale, hanno dato l'impressione di un vero e proprio dialogo pubblico senza asprezze, pur da posizioni

diverse, sia sui temi del disarmo che su quelli dei diritti umani. Gorbaciov (del suo discorso abbiamo riferito ieri) ha riproposto la piattaforma distensiva che è venuta dipanando nell'anno che si è lasciato alle spalle come segretario generale del Pcus, mettendo in primo piano l'Europa e concentrando l'attenzione sulla proposta del Patto di Varsavia di riduzione delle forze e delle armi convenzionali in Europa. È un terreno sul quale Parigi si mostra particolarmente sensibile. Anzi è uno degli argomenti principali a sostegno della necessità della «force de frappe» nucleare contro la superiorità dell'Est in campo convenzionale. E Mitterrand ha detto che l'«orientamento sovietico» corrisponde a una «preoccupazione» della Francia. Mosca afferma il proprio «diritto a sperare

ora in una risposta positiva dell'Occidente», nel momento in cui proclama la propria disponibilità a ridurre laddove dispone di una certa superiorità, in cambio di un equilibrio generale da raggiungere tenendo conto dei terreni su cui l'Occidente è a sua volta superiore. Ma per il resto il presidente francese ha ripetuto la tesi di sempre: la Francia «non consentirà a nessuno di decidere in sua vece il livello della propria difesa», non ridurrà i propri armamenti nucleari «finché le grandi potenze non avranno raggiunto risultati significativi nel campo della riduzione degli armamenti».

Si intravede qui l'ambizione di Mitterrand di esercitare una pressione eguale su Usa e Urss perché superino lo stallo di Ginevra. Una pressione che Mosca accoglie probabilmente con maggior favore di Washington. Ma Mitterrand non ha eluso, nel corso di questa volta, la questione dei diritti umani. Ha messo le mani avanti dicendo di non voler attentare alla sovranità degli altri, ma ha detto che il diritto non ha frontiere quando si tratta della libertà di vivere, di pensare, di andare e di venire; questioni che «riguardano tanto le libertà individuali quanto i diritti collettivi». E Gorbaciov non ha eluso la questione dei diritti umani, proprio alla cooperazione internazionale sui temi umanitari, aggiungendo poi: «Non si tratta di parole. Siamo alla ricerca di soluzioni pratiche in questo campo». La «Pravda» ha pubblicato ieri tutto lo scambio di battute, parola per parola.

Giulietto Chiesa

Wiesenthal: è certo solo che Waldheim ha mentito

Affollata ed animata conferenza del «cacciatore di nazisti» a Milano - Accuse di «isterismo» ai dirigenti attuali del Congresso mondiale ebraico «Non ci sono dimostrazioni di una responsabilità in crimini di guerra» - Proposta una commissione di storici di sette paesi

MILANO — «Nelle università americane la gente mi guarda attonita perché io premetto che lo sto proteggendo. Ma io non sto difendendo lui, sto difendendo il mio stile di lavoro». Settantasette anni, quasi sessant'anni e mezzo nei campi di concentramento, quaranta anni di caccia senza tregua ai criminali nazisti: Simon Wiesenthal conserva sempre un'aura leggendaria, anche ora che siede tranquillamente in visita nella sala del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, tra tazzine di caffè e scaffali ricolti. Lo sguardo, indagatore negli occhi un po' acquosi alla Derek, dopo i lunghi mesi di stanchezza, e parla senza arrestarsi e senza mai smarrirsi nell'incalzare di date e ricordi. La voce è appena indugiata, ma è quaranta anni di venerazione ed osanna, ora Wiesenthal si trova al centro di furiose polemiche, scatenate in parte dal mondo ebraico. Lo accusano di aver mantenuto un atteggiamento ambiguo sul caso Waldheim, di aver in qualche modo «coperto» i misfatti di un criminale nazista: di aver abdicato alla giustizia, dopo quaranta anni di rigore, per motivi politici, per odio ai socialisti austriaci e per affinità elettive con il partito cristiano sociale.

Ma di fronte ai colleghi del Centro di documentazione, lontano dalla folla dei giornalisti che l'ha seguito in questa sua visita italiana, Wiesenthal rivendica la correttezza dei suoi metodi, e lancia pesanti accuse di mancanza di serietà e di irresponsabilità al Congresso

mondiale ebraico «che ora in pratica è guidato da due giovani portati, perché il presidente (Edgar Bronfman, ndr) è un uomo molto ricco, sempre impegnato nei suoi affari, e ha poco tempo». Il Congresso mondiale ebraico, secondo Wiesenthal, ha commesso un clamoroso errore: «Prima hanno fatto una conferenza stampa contro Waldheim, poi si sono messi a cercare le prove. Anche adesso, ogni settimana annunciano di aver trovato qualche documento per incriminarlo. Ma è ovvio che si trovano tanti documenti: Waldheim faceva parte dei servizi di informazione del sette paesi coinvolti nel dramma, secondo Wiesenthal, sta nel fatto che la gente non è in grado di leggere i documenti militari tedeschi. Altrimenti si accorgerebbero che la sua firma sta a sinistra, con il valore di quella di un notaio, e non a destra, come quella degli autenti. E se da essi affiorerà qualche grave responsabilità, o se ne salteranno fuori degli altri che dimostrino che lui ha incitato al crimine, sarà il primo a chiederli di dimettersi». Da parte sua Wiesenthal ha sollecitato, direttamente e tramite

Perez de Cuellar, il governo jugoslavo a rendere note le testimonianze a carico di Waldheim che si trovano nei suoi archivi. Per ora, però, sostiene Wiesenthal, «cosa c'è nei loro documenti non lo so nessuno». Pur con la sospensione del giudizio, Wiesenthal non teneva: «Di sicuro Waldheim è un mentitore, e del resto glielo ho anche detto in una lettera e nel corso di due conversazioni telefoniche in cui mi è apparso veramente in preda al panico. Certamente era a conoscenza delle deportazioni di ebrei. Tuttavia, se un uomo mente e pur Ciriaco De Amici sul tema dell'antisemitismo come «un errore».

Così, nell'intimità di una visita di lavoro Wiesenthal ha esposto il suo parere su una questione che forse per timore reverenziale nei suoi confronti non è stata toccata, se non del tutto marginalmente nel corso dell'inchiesta pubblica che ufficialmente lo ha condotto a Milano. Wiesenthal infatti era stato invitato ad intervenire al dibattito che si è tenuto al Circolo De Amici sul tema «Fascismo, razzismo ed antisemitismo in Europa: tristi ricordi e pericoli attuali», e che ha accompagnato la presentazione di una relazione della «Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla recrudescenza

del razzismo e del fascismo», presieduta dal laburista Glynn Ford. Il dibattito si preannunciava interessante, dati anche i risultati inquietanti denunciati nel dossier, dalle cui pagine emerge una Europa abitata non solo dalla figura sinistra dello xenofobo («Un sondaggio effettuato a Manchester, la mia città — ha detto Ford — ha rivelato che il 17% della popolazione si riconosce come razzista») ma anche dal più pericoloso e comune fantasma dello «xenofobo». La discussione invece è stata mutilata dall'impazienza della folla, che

ha inibito e interrotto gli oratori gridando «Basta!», «Glynn Ford è un antisemita», «se il pregio è toccato al povero Musatti, cui un invasato ha gridato «Non fate parlare questo antisemita rinnegato». Non a caso gli schiamazzi hanno troncato le parole del parlamentare europeo comunista Giorgio Rossetti: «Da noi manca una lettura del fenomeno fascista e razzista, manca lo sforzo di interpretazione». E almeno per quel che riguardava la platea aveva proprio ragione...

Il neoletto giura e denuncia i crimini dell'antisemitismo

VIENNA — Kurt Waldheim è da ieri ufficialmente il sesto presidente della Repubblica austriaca. «Non aver pronunciato davanti alle Camere riunite il giuramento di reo: «Giuro che rispetterò lealmente la Costituzione e tutte le leggi della Repubblica e svolgerò il mio mandato al meglio della mia capacità e coscienza». Con chiaro riferimento alle polemiche che hanno accompagnato la sua elezione — per la sua presunta corresponsabilità in crimini di guerra nazisti — l'ex segretario generale dell'Onu ha dichiarato nel suo discorso di investitura di considerarsi «il presidente di tutti gli austriaci ed ha esplicitamente denunciato l'antisemitismo come «un marchio particolarmente orribile sulla nostra epoca».

«Il mal più giurato sulle rovine della seconda guerra mondiale dagli austriaci — ha detto Waldheim — si riferiva, e si riferisce oggi, non solo agli orrori dell'Olocausto ma anche alla spaventosa struttura mentale che lo provocò, l'antisemitismo. Deve essere perciò una nostra intenzione che quotidianamente si rinnova quella di considerare e trattare ciascuno



VIENNA — Waldheim durante la cerimonia di insediamento

La critica è accolta, qualche argomento no

La sostanza della critica è accolta. Avevamo parlato della Festa della Fgci, ma senza dubbio sottovalutavamo l'importanza. La lettera è arrivata ieri, quando già l'inviato dell'Unità era a Napoli e il suo pezzo impaginato in prima pagina. C'eravamo accorti dell'errore, e provveduto, in ritardo. Errore, in rapporto alla novità e all'interesse del «fatto», di una festa «Africa», organizzata da una Fgci in ripresa, caratterizzata da tante significative presenze e soprattutto dalla partecipazione di migliaia e migliaia di giovani. Tutta la stampa ha sottovalutato l'evento, ed una parte di essa evidentemente vi è, per ragioni politiche e culturali, assolutamente insensibile e disinteressata.

L'Unità, è vero, non può assolutamente condividere una tale insensibilità e disinteresse, non per tutti ma per una parte dei motivi che dice Cozzolino. Non perché i «fatti reali» a cui guarda siano assolutamente diversi da quelli cui altri giornali possono guardare, o perché deve «costruire» la notizia, ma esattamente perché — come confermano tutte le testimonianze — a Napoli, in questi giorni, ce ne sono di cose interessanti, dalla politica alla musica, dalla cultura al cinema. Cose che devono certamente interessare in particolare questo giornale.

Che problemi ne ha tanti, e che vuole risolverli, come è stato annunciato, anche con novità di strutture e di impostazioni. In questo senso, vorremmo che fossero attenuate tutte quelle «preoccupazioni» di cui parla la lettera. Che contiene anche cose non condivisibili, e che pensiamo non possano essere condivise da tutti quei giovani che vivono momenti intensi di vita collettiva e di passione politica ad «Africa». Che vuol dire per esempio «mettere in fondo alla pagina dominata invece dalle sciocche manfrine della crisi di governo»?

Questa crisi di governo è tutt'altro che una «sciocca manfrina». Così come non sono «sciocche manfrine» le notizie dal Cile, o l'incontro Gorbaciov-Mitterrand, l'ora di religione a scuola, o gli scioperi dei trasporti, o l'implicazione in Malaysia del due giovani australiani, alle quali in questi giorni abbiamo dato rilievo in prima pagina.

Facciamo ammenda dell'errore. La Festa non è finita, l'Unità se ne occuperà adeguatamente, e speriamo lo facciano anche gli altri giornali. Per noi, il rapporto coi giovani è vitale. Su un piano di serietà, di cui fa parte la protesta per un giustamente criticato ritardo di attenzione, ed anche per la giusta valutazione del peso che hanno le mille notizie, politiche e non politiche, che un grande giornale di informazione e di massa deve quotidianamente tenere nella giusta luce.

